

Ristrutturare il legame; la sfida del ciclo di vita della coppia.

Restore the bond; the couple life-cycle challenge.

Immacolata Bencivenga*

*Psicologa Psicoterapeuta, Ecopsys – Collegio Europeo di Scienze Psicosociali

Parole chiave: coppia, co-terapia, consultazione, legame, ciclo di vita

Keywords: couple, co-therapy, consultation, bond, life-cycle

Riassunto

L'articolo descrive un processo di consultazione di coppia condotto in co-terapia con approccio sistemico relazionale.

L'intervento presentato consente di proporre alcune ampie considerazioni in merito alle peculiari caratteristiche del lavoro clinico rivolto alla coppia coniugale.

La relazione della coppia protagonista del processo clinico, costituita da Giulia e Giovanni, dura da circa trent'anni. Quando giungono in consultazione, sono portatori di una sofferenza di coppia che lascia ipotizzare che, giunti all'attuale fase del ciclo di vita familiare, si trovano a fare i conti con la necessità di rinunciare all'antica versione del loro legame, diventato ormai luogo difficile da abitare. Aprirsi a questa possibilità significherà per loro provare a sciogliere quei nodi che li hanno tenuti aggrovigliati negli anni e trovare nuove e più soddisfacenti posizioni relazionali reciproche.

Abstract

The article describes a process of couple consultation conducted in co-therapy according to a relational systemic approach.

The presented intervention allows proposing some broad considerations regarding the peculiar characteristics of clinical work addressed to the marital couple.

The relationship of the couple protagonist of the clinical process, consisting of Julia and John, has lasted for about thirty years. When they come to the consultation, they are the bearers of a couple's suffering that suggests that, having reached the current stage of the family life cycle, they confront with the need to give up the old version of their bond, which has now become a difficult place to inhabit. Opening up to this possibility, will mean for them to try to untie those knots that have kept them entangled over the years and find new and more satisfying relational positions for each other.

Introduzione

La consultazione di coppia descritta nel presente articolo ci consente di condurre una riflessione generale in merito alle caratteristiche che contraddistinguono il lavoro clinico rivolto alla coppia coniugale.

Canevaro (1991) segnala che la vita di coppia è senz'altro la relazione più difficile che ci sia, non solo nella sua formazione, ma soprattutto nel suo mantenimento.

Egli fornisce una definizione di coppia in cui essa viene a configurarsi quale punto nodale della famiglia, incrocio degli assi di filiazione e di alleanza e trave portante dell'intera struttura (*ibidem*). I due partner, infatti, possono essere considerati il punto d'incontro e di mediazione di differenti storie e culture familiari e, come ogni incontro, anche il loro si caratterizza per una certa quota di imprevedibilità e fortuità (Scabini & Cigoli, 2000).

La premessa fondamentale, entro la quale si iscrive l'intervento clinico sistemico relazionale descritto, è che esso non colloca la disfunzione in uno o in entrambi i membri della coppia che giunge in terapia, ma in un'area terza che si genera dall'incontro tra gli scenari intrapsichici ed interpersonali di cui i membri della coppia sono portatori: *l'area della relazione*. Ci riferiamo a ciò che Virginia Satir (1991) definisce attraverso l'espressione: *Io, tu, noi*. Ella suggerisce che ogni coppia è composta di tre parti, due individui e una relazione. Ogni parte di questa triade ha un significato nella vita della coppia stessa (*ibidem*).

Dunque, è la relazione che rappresenta quello spazio intermedio a cui il terapeuta deve prestare la sua attenzione. Esso si configurerà quale zona transizionale misteriosa dove, in un processo di oscillazione continua, le identità dei protagonisti si allontanano e si ricongiungono in uno spazio dell'altrove di cui ciascuno potrebbe aver smarrito la chiave di accesso (Di Caprio, 2020).

La coppia che giunge in terapia, infatti, versa in difficoltà, zoppica. Il legame che li ha uniti nel tempo non garantisce più ai suoi membri, non solo quel benessere che ne aveva caratterizzato i periodi più felici, ma anche semplicemente modi accettabili di convivenza.

Pertanto, l'area terza della relazione, diventa il campo condiviso, in cui il sistema terapeutico si muove, delineando un percorso che introduce elementi trasformativi, attraverso i quali la coppia costruisce o ri-costruisce uno spazio relazionale soddisfacente e nuovo.

Giovanni e Giulia: sciogliere vecchi nodi e ridefinire il legame

Il processo consultivo descritto nel presente articolo si compone di quattro incontri.

È Giovanni a prendere contatto con la terapeuta scrivendole lunghi e numerosi messaggi. In tali messaggi espone la sua visione, affermando in premessa "le spiego il mio caso": sua moglie Giulia, donna brillante ed ammirata da tutti, vive un *malessere esistenziale*, causato dal rimpianto per ciò che non è riuscita a portare a termine.

C'è "un uovo sodo" - così come lui lo definisce - che sua moglie non riesce a mandar giù: il mancato conseguimento della laurea.

Dopo una lunga fase di madre e moglie amorevole, ora che i figli sono cresciuti e sono più indipendenti, ora che le persone che le stanno intorno le chiedono di continuo come mai, nonostante fosse così brava, non avesse completato gli studi, Giulia sente crescere una grande insoddisfazione e malessere.

Received: 11 April 2024

Revised: 03 May 2024

Accepted: 22 May 2024

Doi: 10.23823/w8044545

È improvvisamente cambiata, mostrandosi sempre più disinteressata verso i figli, verso il marito e verso la casa.

Con un fare che ricorda un'invocazione ad un'entità divina, Giovanni conclude i suoi messaggi supplicando la terapeuta di trovargli uno spazio in agenda, in quanto "confida in lei".

Da questi messaggi sembra emergere una visione frammentata e confusa, una richiesta di aiuto che colloca la disfunzione in uno solo dei poli della coppia.

Tale versione unilaterale sarà ridefinita sin dall'inizio del processo consultivo, attraverso una prima convocazione che non coinvolgerà solo la presunta portatrice della sofferenza, ma la coppia.

I contenuti più rilevanti emersi nel corso degli incontri riguardano la biografia di coppia di cui Giulia e Giovanni sono portatori e protagonisti. Le terapeute cercano di far emergere tali aspetti biografici, gli specifici modelli di funzionamento e le reciproche posizioni relazionali assunte da Giovanni a Giulia, portando alla luce, sin dai primi scambi dialogici, i nodi che hanno tenuto insieme nel tempo i coniugi.

Giovanni e Giulia hanno, rispettivamente, 54 e 49 anni; lui svolge la professione di infermiere, lei lavora in un'agenzia di rappresentanze estere.

Dalla loro unione sono nati due figli, entrambi frequentano l'università.

Ricostruendo la biografia di coppia emerge che, tra fidanzamento e matrimonio, la loro relazione dura da circa trent'anni. Si sono conosciuti tramite un gruppo di amici e si sono fidanzati giovanissimi: lei aveva 15 anni e lui 21.

Giovanni aveva intrapreso la carriera militare, arruolandosi in Marina; tuttavia, dopo qualche anno, a causa di una malattia, che aveva richiesto anche un delicato intervento, e di una serie di circostanze concomitanti, era stato costretto ad interrompere tale carriera.

È Giulia a riportare questi episodi, perché Giovanni, nel farlo, si commuove ed ha difficoltà a proseguire il suo racconto.

Le terapeute osservano un modello di interazione che spesso si ripeterà nel corso degli incontri di consultazione: è come se, a turno, Giulia e Giovanni si scambino il ruolo di biografi l'una dell'altro, a testimonianza di quanto bene si conoscano e di quanto le loro vicende personali siano profondamente compenstrate l'una nell'altra, in una sorta di groviglio indistinto.

In merito alle aree di sofferenza riferite da Giovanni nei suoi messaggi, Giulia racconta che il suo malessere sarebbe subentrato da un po' di anni, legato al fatto che si è sposata quando non è più riuscita a laurearsi, avvenimento che descrive come fonte di grande sofferenza per lei.

Aggiunge che la vita di coppia e familiare è stata molto felice; tuttavia, ci sono momenti in cui ripensa alle scelte compiute e a dove queste l'abbiano condotta, sentendo venir meno la solarità che la caratterizza.

Dunque, in una prima versione presentata da Giulia, sembra che ella condivida la visione di Giovanni secondo la quale l'area di sofferenza meritevole di attenzione appartenga alla sua insoddisfazione personale.

Giulia racconta di aver studiato lingue "mossa da una passione estrema per le letterature straniere" che l'hanno sempre affascinata e che considera vere e proprie filosofie di vita. Con grandi sacrifici e sforzi, era riuscita a sostenere l'ultimo esame e ad ottenere delle borse di studio all'estero che, però, aveva deciso

Received: 11 April 2024

Revised: 03 May 2024

Accepted: 22 May 2024

Doi: 10.23823/w8044545

di rifiutare, in quanto le decisioni prese con Giovanni la portavano su una strada differente. Infatti, in concomitanza dell'ultimo esame universitario, aveva intrapreso l'attività lavorativa che svolge attualmente e i due avevano deciso di sposarsi.

Aggiunge che, allora, non fu pesante per lei fare questa scelta. Nella sua ricostruzione, era andata avanti per questa strada, “in nome del suo senso di responsabilità”.

Così, lei e Giovanni si erano sposati e, subito dopo, era nato il primogenito.

Se, in un primo momento, Giulia descrive la scelta di sposarsi e, in concomitanza, abbandonare il proposito di conseguire la laurea, come una decisione compiuta con consapevolezza, aggiungerà negli incontri di consultazione successivi di essersi sentita, con il trascorrere degli anni, in “gabbia”, come se il matrimonio ed il lavoro le avessero “tagliato le ali”.

Giulia puntualizza che non è stato Giovanni a metterla in gabbia. Tuttavia, sostiene di essersi sentita manovrata da lui nelle sue azioni e nei suoi pensieri, e ritiene che lui sia riuscito a farlo perché lei gliel'ha consentito. Giustifica questo suo atteggiamento affermando di aver avuto una sorta di idolatria per lui: Giovanni per lei era tutto. In questo modo, in nome di una totale adesione al legame di coppia, sente di aver perso se stessa.

Saranno questi i contenuti più rilevanti emersi negli incontri successivi al primo: sarà indagato l'incastro di coppia inteso come quel particolare ingaggio su cui il legame di coppia si regge, processo costitutivo del legame di coppia che è attivo a partire dalla scelta del partner e le cui evoluzioni caratterizzeranno le successive crisi di coppia (Lemaire, 2007).

Giulia a tal riguardo introduce una metafora che sarà ulteriormente ripresa nel corso del processo consultivo: un aquilone che cerca di volare ma c'è qualcuno che tira il filo e non gli consente di spiccare il volo. Giovanni, rifacendosi alla metafora dell'aquilone, afferma di non aver mai tirato il filo con violenza: ogni scelta era stata condivisa.

Dal suo punto di vista, non aveva fatto altro che metterla “al centro del suo mondo”, puntualizzando che, proprio quando ha percepito che la centralità che lui aveva sempre cercato di dare a Giulia iniziava a venir meno e che il loro equilibrio vacillava, ha sentito il bisogno di chiedere aiuto per la sofferenza di sua moglie. Nella visione di Giovanni, infatti, è questa sofferenza che si cela dietro il “drastico cambiamento” che ha osservato in Giulia: ore trascorse al cellulare, nessun interesse per la casa, nessun gesto di tenerezza verso di lui.

La sua decisione di rivolgersi ad un professionista sarebbe nata, dunque, da “un istinto di protezione” verso Giulia.

È possibile osservare che i membri della coppia giungono in terapia portatori di visioni assai divergenti: nella visione di Giovanni, essi si trovano nella stanza di consultazione per risolvere la sofferenza di sua moglie che, non più impegnata ad occuparsi attivamente del percorso di crescita dei figli, si è sentita “svuotata e senza degli obiettivi”.

Giulia si trova in disaccordo: la tesi del marito, in base alla quale il malessere di lei determina il malessere nel matrimonio, la fa molto soffrire.

Nella sua versione, il fatto che i figli sono diventati grandi e non necessitano più del suo accudimento costante la fa sentire molto più libera di dedicarsi alle

sue passioni e di investire più tempo in attività che ama svolgere, come scrivere per un giornale.

La sensazione di libertà, a cui spesso Giulia farà riferimento, si colloca agli antipodi del “sentirsi svuotata e senza obiettivi” a lei attribuita da suo marito.

La donna aggiunge che non credeva che l'angoscia di lui di fronte al suo nuovo modo di comportarsi potesse essere così grande. Riconosce di non essere stata in grado di fargli comprendere che, dopo trent'anni di vita insieme, è per lei importante potersi creare degli spazi di libertà, dove lui non sia presente. Allo stesso tempo, afferma di sentirsi in colpa: non vuole ledere la sua felicità.

Il marito, secondo lei, la considera ancora la ragazzina di 15 anni conosciuta trent'anni fa, come se non volesse accettare l'idea che ormai sia diventata una donna di 50 anni.

Un aspetto peculiare della biografia più recente della coppia riguarda il fatto che, nell'ultimo periodo, Giulia ha ripreso i rapporti con i suoi vecchi amici dell'università, tra cui vi è un uomo con cui in passato aveva stretto una grande amicizia, interrotta a causa della gelosia di Giovanni. Dal punto di vista di quest'ultimo, questi amici la sottopongono a quello che lui definisce “un vero e proprio bombardamento”, chiedendole in continuazione come mai non si sia laureata, pur avendo avuto un percorso accademico eccellente. Così facendo, avrebbero riaperto la scatola in cui Giulia aveva nascosto i suoi fantasmi.

Le ipotesi che vengono formulate dalle terapeute vedono Giulia propensa ad aprirsi a quello che c'è all'esterno del bozzolo della coppia per poter realizzare se stessa anche in luoghi altri rispetto alla relazione coniugale, dando voce ad istanze interiori che in passato ha messo a tacere in nome del legame di coppia.

Giovanni percepisce il nuovo atteggiamento di sua moglie come lesivo dell'equilibrio di coppia e familiare, sentendo la necessità di ricondurre Giulia all'antica strada tracciata dal loro legame nel corso dei trent'anni di vita condivisa.

La crisi che attraversano sembra, quindi, non configurarsi come crisi dei sentimenti, ma come momento cruciale in cui si palesa davanti a loro una “sfida evolutiva”: è ora diventato centrale capire chi sono diventati oggi la Giulia quindicenne e il Giovanni ventenne e come riconfigurare il loro legame affinché diventi spazio abitabile per entrambi.

È come se, in questa fase del loro ciclo vitale, facendo i conti con i grovigli che li hanno tenuti annodati per trent'anni e che sembrano tenerli annodati tuttora, stiano chiedendo aiuto per sgrovigliarsi.

Commenti

Premessa fondamentale dell'intervento di consultazione qui descritto è stata la *ridefinizione del setting*. Lo scopo di tale impostazione metodologica è favorire una sorta di riposizionamento della criticità che cessa di essere collocata in un singolo membro della coppia, così come traspare dalla versione unilaterale con cui Giovanni e Giulia giungono in consultazione, per riposizionarsi in un luogo altro: il luogo terzo della *relazione*.

Pertanto, sin dai primi scambi dialogici tra terapeute e coppia, si mira a far sì che la loro lettura lineare e unidirezionale della sofferenza, lasci il posto ad una

Received: 11 April 2024

Revised: 03 May 2024

Accepted: 22 May 2024

Doi: 10.23823/w8044545

complessa domanda di cura, intesa come processo in cui il paziente, che in questo caso è la coppia, divenga protagonista attivo di un processo potenzialmente trasformativo.

A tale scopo, la richiesta di aiuto di cui parla Giovanni per il malessere di sua moglie, viene sin da subito ridefinita, inserendola in una cornice di natura relazionale: la sofferenza non è di sua moglie, ma è della coppia.

Nel corso del primo incontro Giovanni fa spesso riferimento ad un istinto di protezione nei confronti di sua moglie che lo ha spinto a chiedere aiuto per lei ad un terapeuta. Questo “istinto” sarà ridefinito in chiave relazionale, rimandando loro quanto esso appaia più come istinto di protezione verso il legame di coppia, che Giovanni ha sentito minacciato da terzi. Egli sembra stia presentando un’istanza rivolta alla protezione del legame più che di sua moglie.

La coppia sembra far propria tale rilettura relazionale, più complessa, della sofferenza, così come appare dagli scambi dialogici che si verificano tra Giovanni e Giulia e tra questi e le terapeute. Tale rilettura relazionale diventa infatti il perno delle loro riflessioni e gli interventi delle terapeute miranti a proporre letture circolari e relazionali vengono accolti e ripresi da Giovanni e Giulia e sembrano trovare in loro ampio spazio di risonanza.

Gli interventi delle co-terapeute propongono alla coppia una lettura delle dinamiche che animano il legame in cui sembra che Giulia non voglia più essere il sole attorno a cui ruotano i pianeti all’interno di un sistema solare che di fatto però sente essere governato da suo marito. In questo sistema solare, lui rappresenta un sole nero che non appare centrale ma governa il tutto conferendo al sole rosso, che è Giulia, una centralità che viene accettata e scelta da quest’ultima, ma che con il passare degli anni sembra per lei essere diventata una gabbia.

Ciò sembra essere stato taciuto reciprocamente, così da mantenersi annodati l’uno all’altra eviene loro rimandato che in tal modo è come se fossero stati così felicemente sposati da rischiare di smarrire la strada del rapporto con se stessi. Ciò li ha indotti a dare per scontato di conoscere l’altro più di quanto si conosca se stessi.

Per definire la qualità sofferente del legame, le terapeute fanno uso di una metafora, definendo la sofferenza di coppia “asfissia”. Essa riguarda una qualità del rapporto che, negli ultimi tempi, non è più soddisfacente per entrambi, in misura diversa, per motivi diversi, e probabilmente perché questo rapporto di trent’anni va aggiornato in una nuova versione, più rispondente a chi sono oggi gli abitanti del “luogo coppia”.

Un’ulteriore metafora che è stata introdotta nel corso degli incontri di consultazione, per riferirsi alla relazione coniugale, è stata quella del loro rapporto come *casa*: questa dimora ha bisogno di essere ristrutturata.

È questo il fulcro intorno al quale l’intervento si muove: la riflessione intorno agli aspetti costitutivi del legame di coppia attuale, cercando di promuovere il superamento della sua versione originaria ed antica, ormai inospitale.

Le ipotesi sul funzionamento della coppia e la rilettura in chiave evolutiva del legame ci portano ad ipotizzare che, per anni, la coppia si sia tenuta insieme

Received: 11 April 2024

Revised: 03 May 2024

Accepted: 22 May 2024

Doi: 10.23823/w8044545

su un'esigenza di esclusività reciproca, dando vita ad un legame che è diventato una bolla molto contenitiva.

Giunti all'attuale tappa del ciclo di vita, Giovanni appare ancora molto spaventato all'idea che la loro bolla possa scoppiare, mentre Giulia sembra più propensa ad abbandonare tale versione del legame.

In tale lettura, si può ipotizzare che le sue altre frequentazioni costituiscono la testimonianza del tentativo di costruire una versione più autonoma e differenziata del legame a cui poter appartenere.

Giovanni sembra temere che questa adesione al rapporto, non più totalizzante, che esprime Giulia, possa esitare in un abbandono di quella gabbia la cui chiusura aveva, fino ad ora, tenuto perfettamente.

Infatti, nell'ultimo periodo la spinta all'apertura verso ciò che è esterno rispetto alla coppia, fa in modo che il terzo irrompa nel bozzolo in modo meno tranquillo.

Rifacendoci al modello del ciclo di vita (Scabini, 1985), è possibile collocare la famiglia di Giovanni e Giulia orientativamente nella fase "famiglia con adolescenti" e "famiglia trampolino".

Quali vicissitudini attraversa la coppia in questa fase?

I figli cominciano ad andare via di casa, ad avere la loro crescente autonomia e, di conseguenza, la coppia coniugale guadagna nuovamente il centro della scena, riconquistando il ruolo di protagonista indiscussa della vicenda familiare. Ciò può essere molto meno rassicurante di quanto si pensi, perché impone alla coppia di riguardare se stessa sotto una luce inedita, a prendere atto dei mutamenti che il tempo e la maturazione hanno portato con sé ed integrarli in una nuova visione di sé e del legame.

Come già accennato, il presente processo si è snodato lungo quattro incontri.

Tra il terzo e il quarto incontro di consultazione trascorrono diversi mesi durante i quali le comunicazioni pervenute alle terapeute da parte di Giovanni fanno riferimento ad un miglioramento della relazione.

La coppia, nel corso del terzo incontro, aveva raccontato di aver avuto diverse discussioni a casa a seguito della consultazione, occasioni per chiarire le proprie idee e le proprie posizioni. Ciò viene riferito da Giovanni e Giulia come elemento di novità, non essendo abituati a discutere per timore che tali discussioni potessero avere esiti imprevedibili sul legame.

Sembra quindi che il processo consultivo abbia aperto alla possibilità di superare le nebulose aree che circondavano la coppia.

Giulia e Giovanni sembrano essere riusciti, in parte, a rinunciare al tentativo di guardare dentro l'altro più di quanto guardassero se stessi. Sembra che ciò sia stato favorito dalla nuova possibilità che la coppia ha sperimentato nel corso delle sedute: fare esperienza di una dimensione dialogica in cui potersi esprimere reciprocamente, abbandonando, almeno in parte, la paura che ciò possa esitare in una irreparabile rottura del legame.

Esperita questa dimensione, essa è diventata strada percorribile anche al di là dello spazio-tempo della consultazione.

Vengono, così, a definirsi dei timidi germogli di chiarezza reciproca, nel tentativo di sciogliere quei nodi che li hanno tenuti indistintamente aggrovigliati nel tempo.

Conclusioni

Giovanni e Giulia hanno mostrato sin dai primi scambi dialogici di riconoscere le terapeute come interlocutori autorevoli a cui affidare la loro storia anche nei suoi aspetti di sofferenza e problematicità. Hanno colto le riletture e le metafore propostegli, sono stati protagonisti attivi del processo, ponendosi in una propositiva posizione interlocutoria.

Nel corso dell'ultimo incontro, riproponendo la metafora introdotta dalle co-terapeute, parlano del loro rapporto nei termini di una *casa* da mettere a nuovo, riferiscono di aver riflettuto su quali parti di questa casa vorrebbero ristrutturare e quali ricostruire completamente, come -per Giulia- l'idea che suo marito ha di lei.

Al contempo, Giulia riconosce la responsabilità di non avergli fatto capire, in tanti anni di matrimonio, di essere una donna con proprie esigenze e desideri.

Racconta, con grande coinvolgimento emotivo, di sentirsi pronta ad esigere un cambiamento dell'assetto di coppia, in cui sentirsi legata ma non in gabbia, e che ha notato in suo marito una maggiore apertura verso questa ridefinizione del legame.

In merito all'irruzione del terzo nel legame consolidato, sembra che Giovanni tema che Giulia possa trovare nel suo gruppo di amici una vivacità che le fa piacere e che possa stabilire un rapporto esclusivo con qualcuno in particolare.

Durante l'ultimo incontro Giovanni riuscirà a dare voce al timore che sembra aver ostacolato la possibilità di ridefinire il legame con sua moglie: egli ha avuto l'indicibile sospetto che Giulia stesse andando via, rivolgendo le sue attenzioni verso qualcun altro.

È questo un *tarlo* che Giovanni non ha mai comunicato prima a sua moglie: finché lui continuerà a rimuginare dentro di sé non esprimendosi con chiarezza, il loro rapporto continuerà a soffrire.

Le restituzioni, proposte alla coppia nell'ultimo incontro, si inseriscono in quelle aperture generate negli incontri precedenti, riprendendone le fila ed espandendo le aree in cui si inscrivono, in un tentativo di piantare dei semi di riflessione che la coppia possa coltivare per far fiorire una nuova e più soddisfacente configurazione del legame.

Dal punto di vista trasformativo, ci auguriamo che tali germogli continuino a crescere e a dare frutti anche altrove, in un luogo altro dalla stanza della consultazione.

I segnali di tale possibilità possono essere colti: sembra che Giulia abbia iniziato a dilatare le sbarre della gabbia e suo marito cominci ad accettare che, se ci sono dei cambiamenti, non è detto che questi siano catastrofici.

Il lascito che viene consegnato alla coppia è di aprirsi e lasciarsi accogliere dal mistero che l'uno può essere per l'altro, in una riletture in chiave evolutiva e trasformativa in cui i *misteri* che emergono, in questa nuova fase del loro legame,

non necessariamente sono *misteri dolorosi*, ma possono essere anche dei *misteri gaudiosi*: occasioni per scoprire ed accogliere versioni inedite e più evolute del loro legame, di cui cogliere con gioia il potenziale generativo e trasformativo.

Il processo consultivo qui esposto è stato svolto in co-terapia. Una delle voci più autorevoli nell'ambito della teoria e prassi clinica in psicoterapia familiare, Carl Whitaker, definisce la co-terapia come un'unità terapeutica di due persone che consente una maggiore creatività e libertà nella conduzione della terapia, nonché una divisione più equa delle responsabilità e una maggiore sincerità riguardo alla noia, alla collera, e alla reazione di stress del terapeuta. È in questa unità terapeutica che i clinici possono cogliere un'utile occasione per crescere come persone (Whitaker, 1984). Nell'ambito del processo qui descritto, gli interventi delle co-terapeute si sono potenziati reciprocamente, riuscendo così ad assumere una crescente incisività nel corso del dialogo terapeutico. Preziosa, ai fini del buon andamento del processo consultivo, è stata la possibilità che le co-terapeute hanno esperito di scambiarsi visioni, letture ed ipotesi relazionali nonché di riflettere sulle risonanze che i temi emersi generavano in loro dando voce alla noia, alla collera a cui Whitaker fa riferimento. L'impostazione in co-terapia ha reso il processo consultivo ricco e ha dato ai membri della coppia la possibilità di confrontarsi con stili terapeutici differenti ma accomunati da una lettura relazionale della sofferenza.

Inoltre, gli aspetti della co-terapia sottolineati da Whitaker risultano particolarmente funzionali al lavoro clinico rivolto alla coppia che, per sua stessa natura, rischia di coinvolgere l'interlocutore in meccanismi di triangolazione.

Il terapeuta rischia di esservi attirato anche attraverso una sorta di delega che la coppia implicitamente gli affida e che spesso assume i termini di una richiesta di soluzione univoca dei conflitti e delle criticità che lo chiamerebbe a ricondurne le responsabilità ad uno dei membri, imbrigliandolo in una fuorviante lettura unidirezionale. Tali aspetti non sembrano aver caratterizzato il presente lavoro anche grazie alle premesse di setting sui cui esso si è fondato.

Bibliografia

- [1] Canevaro, A. (1991). *Nec sine te nec tecume vivere possum*. In Andolfi, M. (A cura di) "La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale". Raffaello Cortina Editore, Milano, pp 259- 281.
- [2] Di Caprio, E.L., (2020). *L'appartenenza virtuale ai legami*. Luigi Guerriero Editore.
- [3] Lemaire, J.G. (2007). *Riflessioni sull'intervento psicoanalitico di coppia*. Ricerca Psicoanalitica, 1, pp. 7-32
- [4] Satir, V. (1991). *Il cambiamento nella coppia*. In Andolfi, M. (A cura di) "La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale". Raffaello Cortina Editore, Milano, pp 13- 21.

Received: 11 April 2024

Revised: 03 May 2024

Accepted: 22 May 2024

Doi: 10.23823/w8044545

- [5] Scabini, E. (1985). *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*. Franco Angeli, Milano.
- [6] Scabini, E., Cigoli, V., (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- [7] Whitaker, C. A. (1984). *Il gioco e l'assurdo. La terapia esperienziale della famiglia*. Astrolabio Ubaldini, Roma.